

La ricerca

«Ecco il vero Dante, lontano dai luoghi comuni»

Marco Santagata riscrive la biografia del poeta: «È la stessa Divina Commedia a raccontare tutto della sua vita»

Roberto Carnero

Una nuova biografia di Dante Alighieri, con molte novità interpretative che non mancheranno di far discutere gli esperti. Un libro rigoroso e insieme di piacevole lettura, indirizzato a un pubblico ampio, che sarà presentato venerdì al Festival della Mente di Sarzana. Si intitola, semplicemente, *Dante* (Mondadori, pagine 296, euro 20.00) e ne è autore uno dei massimi studiosi del poeta fiorentino, Marco Santagata, professore di Letteratura italiana all'Università di Pisa, critico letterario e narratore (con il romanzo *Il maestro dei santi pallidi* nel 2003 ha vinto il Super-Campielo).

Per scrivere il volume, Santagata è partito dall'opera di Dante. «Quello che possiamo dire sulla sua vita», afferma, «è la sua stessa opera a raccontarlo». Perché nei suoi testi Dante parla continuamente di sé stesso. La stessa *Divina Commedia* è un libro in cui l'autore riversa tutte le sue vicende personali, oltre ai fatti di attualità.

Professor Santagata, come mai ha deciso di scrivere questa vita di Dante?

«Perché mi sembrava che mancasse un libro di questo tipo, rigoroso ed aggiornato. L'ultimo tentativo di scrivere una vita di Dante è stato di un grande studioso, Giorgio Petrocchi, ma risale ormai a qualche decennio fa. Nel frattempo le conoscenze e le metodologie si sono evolute e dunque ho voluto provare a cimentarmi con l'impresa. Negli studi critici e storico-letterari negli ultimi decenni si è un po' trascurato l'approccio biografico, eppure lo studio della vita è un aspetto fondamentale per capire gli autori, soprattutto quelli

che, come Dante, hanno scritto opere con forti addentellati al proprio vissuto».

Quali novità troverà il lettore nel suo libro?

«Su diversi punti, alcuni dei quali fondamentali, mi discosto dalla vulgata tradizionale. Ad esempio sostengo che Dante abbia iniziato a scrivere la *Divina Commedia* prima dell'esilio. A mio parere i primi canti del poema sono sicuramente fiorentini. Poi insisto sul rilievo che hanno avuto certi luoghi frequentati dal poeta sulla genesi di alcune sue idee o anche di intere opere. Ad esempio evidenzio un Dante appenninico, di cui prima si era parlato poco: Dante trascorre diversi anni tra la Lunigiana e il Casentino, in un ambiente diverso da quello urbano; da lì gli deriverà la concezione sul ruolo sociale della nobiltà che esporrà nel Convivio. Riduco invece l'importanza di Verona, ampliata dagli Scaligeri dopo la morte di Dante per motivi di prestigio del proprio casato e, ancora, sottolineo la centralità di Pisa, dove Dante accompagnò l'imperatore Arrigo VII e dove sostengo che scrisse il *De vulgari eloquentia*».

Qual è il carattere dell'uomo Dante che emerge complessivamente dal suo ritratto?

«Ho provato, anche in questo caso, a smontare certi luoghi comuni. Ad esempio quello di una personalità granitica, tetragona, ferma sulle proprie decisioni. Al contrario Dantesi è dovuto più volte piegare e umiliare, per ottenere sostegno e protezione. Questa fu per lui una necessità. Con l'esilio, egli venne privato dei diritti civili, anzi di più, della stessa personalità giuridica: chiunque lo avesse incontrato per strada e lo avesse ucciso, sarebbe rimasto impunito. Poi smonto un altro cliché, quello di una persona super partes, imparziale, equanime. La politica nell'Italia dei comuni era una faccenda molto più sporca della politica che conosciamo oggi. Chi gestiva la cosa pubblica agiva sempre e comunque su mandato di una specifica fazione e in rappresentanza di interessi particolari. In questo Dante non fa eccezione».

Lei parla anche del carattere egocentrico e dell'illimitata autostima di Dante...

«Sì, questa è un'altra costante della sua personalità. Dante fu convinto sin da ra-

gazzo, o forse si autoconvinse, di essere un individuo d'eccezione. Fu per lui, almeno inizialmente, una forma di autodifesa e un tentativo di autoaffermazione in un contesto sociale a lui sfavorevole. Dante proveniva infatti da una famiglia modesta, mentre i suoi amici, come Guido Cavalcanti o Manetto Portinari, erano membri della crème della città: nobili, ricchi, disinvolti. Per questo egli sviluppò molto presto un atteggiamento di superiorità, puntando sull'unica ricchezza che aveva, quella dell'ingegno. Negli anni della maturità giungerà poi a un'ulteriore convinzione, quella di avere una missione profetica da compiere. È vestendo i panni del profeta che scrive la *Divina Commedia*, profetizzando, appunto, un futuro cambiamento della società».

Come spiega il successo di tutto un filone di romanzi, spesso thriller a sfondo esoterico, che hanno per protagonista Dante o che comunque prendono le mosse dalla sua vicenda?

Penso ad esempio a due best-seller pubblicati da Newton Compton come «Il libro segreto di Dante» di Francesco Fioretti e «333. La formula segreta di Dante» di Roberto Masello.

«Dante vende sempre e ultimamente anche molto bene. Prima Vittorio Sermoniti e poi, soprattutto, Roberto Benigni con le loro letture dantesche hanno dato una grossa mano al fenomeno editoriale di Dante. Un fenomeno, però, in cui c'è qualcosa di curioso: oggi Dante è il classico italiano più noto, ma non il più conosciuto. Dante, cioè, suscita interesse anche in chi non lo conosce e non lo ha letto, ma lo ha soltanto sentito nominare o al massimo ne conserva qualche pallido ricordo scolastico. Perché l'opera dantesca non è facile, leggere un canto della *Divina Commedia* richiede uno sforzo che può essere impegnativo. Ecco, il mio libro vuole essere un invito a entrare a fondo nella vita e nell'opera di Dante, per provare a conoscerlo davvero».

Le novità

«Ha iniziato a scrivere l'opera prima dell'esilio. E non era una persona super partes»

Lo scrittore

Per Boris Pahor
99 anni e un libro
sulla moglie

«Sono 99 sì, non ancora cento, non so se ci arriverò, ho molti acciacchi». Lo scrittore italiano di lingua slovena Boris Pahor festeggia il compleanno con un libro appena uscito, in sloveno, che ha dedicato alla moglie e il cui titolo in italiano è «Libro per Rada», scomparsa nel 2009. «Si tratta di un libro intimista, in cui parlo di tanti argomenti ma soprattutto dei cinquanta e più anni che ho vissuto insieme con mia moglie», spiega lo scrittore. Il volume è ora in fase di traduzione in italiano e dovrebbe uscire tra un semestre per la Fazi, la stessa casa con la quale Pahor ha pubblicato «Necropoli», la sua opera più nota.



Al Festival della mente Agnolo Bronzino, Ritratto allegorico di Dante Alighieri. A sinistra, Roberto Benigni «laureato»



Le letture

«Sermonti e Benigni hanno spinto il fenomeno editoriale»